

quelle tristi mura, per incontrarsi nel desiderio, nel pensiero, nell'amore con altri volti di bimbi, di spose, di madri. Ma ecco, d'improvviso arriva un'eco ancora lontana di voci che cantano gli inni di Natale.

« Adeste, fideles! »... Siate presenti, o fedeli!...

Le voci della schola cantorum femminile si avvicinano, si diffondono, risuonano da ogni parte.

I detenuti si alzano a sedere sulle proprie brande; non osano muoversi; sembra loro di sognare; ascoltano; si commuovono; sono molti quelli che piangono.

Sentono impartire degli ordini; passi di soldati si avvicinano; le celle vengono aperte; tutti fuori, sul ballatoio, per assistere alla celebrazione del S. Sacrificio.

Davanti ai loro occhi una visione meravigliosa: lo altare coi ceri accesi, coi Sacerdoti, coi paramenti sacri e poco lontano un magnifico albero natalizio, ricco di doni, di pacchetti di sigarette, scintillante di luci, preparato con cuore fraterno dalle mani benefiche delle Suore della Sezione femminile.

Si era tutti fratelli in quel momento. Erano scomparsi i visi arcigni della « gendarmeria »; erano tutti uomini che festeggiavano con altri uomini una festa comune a tutta l'umanità, cara a tutte le famiglie e pareva che i volti pensosi di tutti, nella nostalgica e compassata allegria del momento, fissassero i volti dei propri cari lontani!

Ogni Messa celebrata in Carcere era seguita con pietà e devozione da tutti. Ricordo le visite frequentissime fatte al Carcere da S. Em. il Cardinale Fossati, che si interessava continuamente dei vari detenuti e voleva, in qualunque momento del giorno e della notte, essere informato di ogni fatto nuovo importante.

Sempre, una volta al mese, Egli celebrava la Messa al Braccio controllato dai soli Tedeschi. Ma le celle, anche davanti al Cardinale, rimanevano sempre chiuse. Unica apertura, unico contatto con l'esterno era il piccolo sportello che s'apriva nel centro della porta e che serviva per introdurre in cella l'acqua e la gavetta della minestra.

I detenuti vivevano, quindi, veramente separati dal resto del mondo, nel silenzio più rigoroso, con una disciplina ferrea. La celebrazione della Messa li univa fra di loro per mezzo della radio e degli altoparlanti che portavano loro la parola di Dio attraverso il commento alle varie parti del S. Sacrificio, fatto da Monsignor Garneri, attuale Vescovo di Susa. Staccati dal mondo, chiusi fra quattro mura, privi di ogni conforto umano, in continua ansia per un pericolo imminente, essi ricevevano il conforto della Fede, della parola di Dio; sentivano la preghiera e la voce del loro Cardinale, godevano la luce della verità, in mezzo a tanto tenebrore umano.

Quale commozione, quale trasporto di Fede, quale pietà quando il Cardinale passava di sportello in sportello, dando l'assoluzione in massa a quanti desideravano comunicarsi! Poi sporgeva l'Ostia consacrata — che talvolta era Viatico per certi condannati — vera forza ed aiuto in momenti così terribili.

Ma lo sportello di ogni cella era un piccolo altare, dietro cui pregavano, inginocchiati per terra, degli uomini buoni, dei cattolici praticanti, degli Italiani, travolti dal flagello della guerra. Tutto il loro cuore era là sul piccolo davanzale di quello sportello abbassato ed aperto, su cui semplici fazzoletti sostituivano la tovaglia ed un'immagine o una medaglia appoggiata ai lati, rappresentavano i quadri; e questo era il « Corpus Domini » dei carcerati!

Ricordo le Messe celebrate nei sotterranei, dove si trovavano le celle dei condannati a morte. Si vivevano le ore delle « catacombe » tra i « martiri » di un'idea e di una Fede!

Rivedo la Medaglia d'oro Capitano Visetti Umberto, recluso nel reparto militare. In lui la tempra dell'apostolo e del condottiero di anime.

Faceva la Comunione al primo venerdì d'ogni mese; ma con lui si comunicavano altri detenuti, convinti dalla sua parola ed avvinti dal suo esempio.

La sua cella veniva trasformata in cappella. Le coperte delle brande diventavano i tappeti su cui camminava il Sacerdote con l'Ostia Santa. Gesù aveva posato il suo sguardo su di lui, che tra quelle mura, in mezzo al pericolo, alle privazioni, alle sofferenze morali e materiali, svolgeva la sua opera di apostolo di Cristo.

Quando uscì dal Carcere maturò il suo proposito di chiudersi in convento, per vivere più perfettamente in Dio. L'ultima domenica di ottobre del 1945 mi scrisse dal noviziato di Lione: « Umberto fui; or son frate Agostiniano. Ho servito e combattuto finora per la mia Patria; ora mi sono arruolato tra i Cavalieri di Cristo, per la sua gloria e per il suo trionfo nel mondo! ».

Non mancavano i Sacerdoti, tra i detenuti politici. Ce n'erano sempre tre o quattro, sistemati in infermeria, e che potevano ogni giorno celebrare nella propria cella, trasformata ogni mattina in cappella.

Un giorno, una telefonata da Via Asti mi avvisava che era stato arrestato un Sacerdote e che come tale sarebbe stato subito trasferito all'infermeria delle « Nuove ». Mi affrettai a fare conoscenza col « nuovo confratello »; ma mi accorsi subito di trovarmi di fronte ad un giovane e spigliato partigiano, che mi confessò candidamente di essersi fatto trovare con « una stola sacerdotale » indosso, per sfuggire i pericoli di Via Asti.

Così siamo arrivati ai giorni precedenti alla Liberazione.